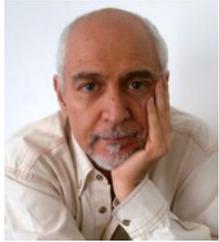


I dimenticati #63

Romeo Bosetti



Virgilio Zanolla

Nei primi decenni del nostro cinema, per interpretare i loro film comici le case di produzione torinesi e romane si avvalsero spesso di attori francesi: bastino i nomi di Raymond Frau (Kri-Kri), Ferdinand Guillaume (Polidor, Tontolini), André Deed alias Henri André Augustin Chapais (Cretinetti) ed Emilio Vardannes alias Antonin Bénévnt (Totò, Bonifacio); mentre ch'io sappia non ci furono - definiamoli così - comici italiani d'esportazione: ci fu però il caso di Romeo Bosetti, ovvero di un lombardo che senz'aver mai lavorato nel nostro cinema, negli anni tra il 1906 e il '16 si affermò come uno dei migliori attori e registi, nonché scopritore di talenti, della comicità transalpina. Romolo Giuseppe Bosetti era nato a Chiari (Brescia), il 18 gennaio 1878, da Giovanni e da Filomena Baresi, artisti circensi. Dei tre figli della coppia, egli fu l'unico a giungere all'età matura: suo fratello morì ad appena cinque anni e sua sorella, Henriette, ballerina, perì nel corso di un incendio, gettandosi dalla finestra nel tentativo di scampare alle fiamme. Presto la sua famiglia prese dimora in Francia, dove i loro spettacoli riscuotevano maggiore interesse; i costanti spostamenti del circo gl'impedirono di frequentare scuole regolari, ma Romolo imparò il francese quasi da solo. Quand'ebbe dieci anni esordì nel music-hall col nome d'arte di Roméo e col soprannome di «le roi des casseur d'assiettes» (il re delle cadute), esibendosi come acrobata, cascatore, mimo e addestartore d'animali: per molto tempo il suo numero di maggior successo fu le «ocche intelligenti», dei pennuti che aveva addestrato a 'rispondergli' indicandogli col becco gli oggetti che lui nominava. Un artista come lui, dotato di senso scenico e di mille capacità d'attrattiva, non poteva non essere lusingato dal neonato cinematografo, il cui successo stava prendendo sempre più piede. Così, nel 1906, rientrato da una tournée negli Stati Uniti al seguito del circo Barnum, troviamo Roméo esordire come attore davanti alla macchina da presa ne *La course à la perruque* di Georges Hatot ed André Heusz, uno dei primi 'corti' comici girati dalla Pathé, che aveva quali altri interpreti Léon Mathot, René Grehan e André Deed. Dopo quella prima prova, forte dell'esperienza e della poliedricità acquisite nell'ambito dello spettacolo grazie agli anni trascorsi tra il circo e i caffè-concerto, egli ampliò quasi subito il suo raggio operativo proponendosi anche come regista: a dargli subito fiducia fu

la storica rivale della Pathé, la Gaumont, casa di produzione che proprio quell'anno aveva aperto in rue de La Villette, nell'allora periferia nord-ovest di Parigi, i suoi studi Cité Elgé (dalle iniziali del suo fondatore, Louis Gaumont), fino al 1914 i più grandi del mondo, posti sotto la direzione del mitico Louis Feuillade. Fu probabilmente con Feuillade che nello stesso 1906 Roméo diresse *La Journée d'un non-gréviste*. Nella successiva comica, *Le Matelas épileptique*, troviamo il Nostro quale protagonista e probabile assistente della *metteur en scène*, la bravissima Alice Guy (la prima donna nella storia del cinema ad assumere le funzio-



Photo Auguste Henri

Edition Pathé Frères

M. ROMÉO-BOSETTI

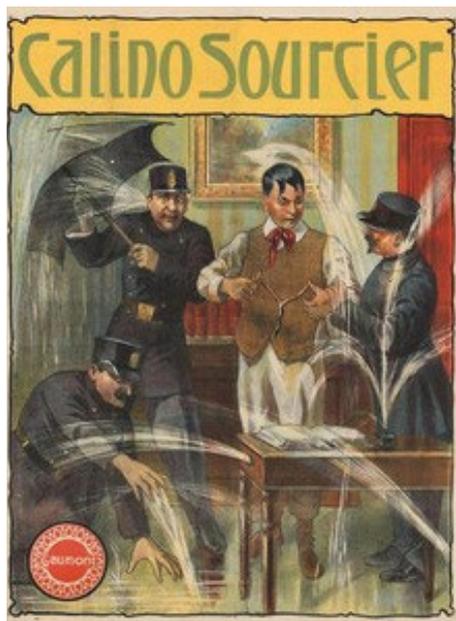
ni di regista e produttrice); sebbene ispirato da *La Cardeuse de matelas* di Georges Méliès, il filmato, di poco più di nove minuti, è un piccolo capolavoro, e tranne due scene risulta girato tutto in esterni: due donne pongono un vecchio materasso su un telaio per poterlo ripulire e ridargli forma: mentre l'incaricata si allontana un attimo, un vagabondo ubriaco (Roméo) s'introduce nello stesso per farsi una dormita; al suo ritorno, dopo aver ben spolverato il materasso col battipanni, l'ignara signora fa una fatica bestiale per riportarlo nell'abitazione, tanto che durante il tragitto esso finisce prima incastrato tra l'albero motore e le ruote di un'automobile, poi precipita in una grossa buca.

Quando alla fine, dopo inauditi sforzi, l'eroica signora riesce a riportarlo nel letto da dov'era stato tratto, e gli anziani coniugi che lo possiedono si apprestano a coricarsi sul talamo, ecco che il materasso inizia a muoversi come fosse impazzito: e precipitato in strada, alla fine dal suo interno ne esce il vagabondo, accolto dagli astanti con una gragnuola di botte. *La Grève des Apaches*, diretto nel 1907 da Roméo ed Étienne Arnaud, dove il Nostro appare nei panni di un politico (e forse in altri *en travesti*) è uno short di dieci minuti che meriterebbe maggiore attenzione critica: in toni surreali, vi si narra di uno sciopero degli *apaches* (malviventi parigini attivi in bande durante la Belle Époque), i quali alla Borsa del Lavoro consegnano i loro coltelli e grimaldelli alla polizia; resa ormai inutile, quest'ultima affida tutte le armi a un incaricato del governo, che provvede anche a privare delle sue funzioni i giudici, divenuti superflui. A questo punto, colpito dalle lamentele degli uni e degli altri, il Presidente della Repubblica tenta di provocare gli *apaches* a tornare al furto inviando in una *banlieue* un paurosissimo membro del governo (Roméo) affinché venga aggredito e rapinato: insospettabilmente, gli *apaches* non solo lo rispettano ma si mostrano con lui estremamente gentili; per rimediare allo smacco, le mogli dei membri del governo decidono di scendere in campo, e vestendosi da popolarne tentano di sedurli: vengono però da loro malamente allontanate... Perché tutto ritorni a posto occorrerà che gli *apaches* tornino a delinquere: così ciascun organismo della società tornerà ad occupare la funzione che gli compete. Sceneggiato da Feuillade e da lui diretto assieme a Roméo, *Une dame vraiment bien* ('7), è tutto girato in esterni e basa la sua comicità su un meccanismo estremamente semplice: al suo passaggio per strada una bella dama (l'alta e tornita Renée Carl) provoca incidenti e scompigli: imbambolandosi a vederla, un tale sbatte contro un palo, un altro inciampa in un paracarri, un giardiniere inaffia un tizio seduto su una panchina, un gruppo di soldati finisce gambe all'aria... Roméo continuò a lavorare fino ad occuparsi di dirigere da solo gli shorts che interpretava: ne *La cintura elettrica* (*La ceinture électrique*, '7) egli applicò un'altra trovata, che puntava sull'insospettato dinamismo di un oggetto ben altrimenti statico, con esiti esilaranti. La sua comicità era semplice ma efficace, basata molto sugli effetti speciali: come ne *L'agent a la bras-long* ('9), dove un poliziotto dotato di un braccio snodabile e allungabile oltre ogni immaginazione, sinuoso come un serpente, inseguendo un ladro giunge sul tetto

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

di un palazzo, e infilando il braccio in un comignolo arriva a bloccare con la mano il malcapitato mentre quello sta uscendo dal camino di un'abitazione. Nel 1907 egli progettò, sceneggiò, diresse e interpretò una serie di filmetti impostati sul suo personaggio, Roméo: l'idea ebbe molto successo, tanto che la serie - cronologicamente, la seconda apparsa nel cinema francese dopo quella su Boireau di André Deed - durò ben sette anni, e in alcuni episodi si giovò del concorso di altri celebri comici, come Max Linder in *Roméo se fait bandit* (9); sui cataloghi Gaumont Roméo veniva



"Calino sourcier" (1911) di Romeo Bosetti

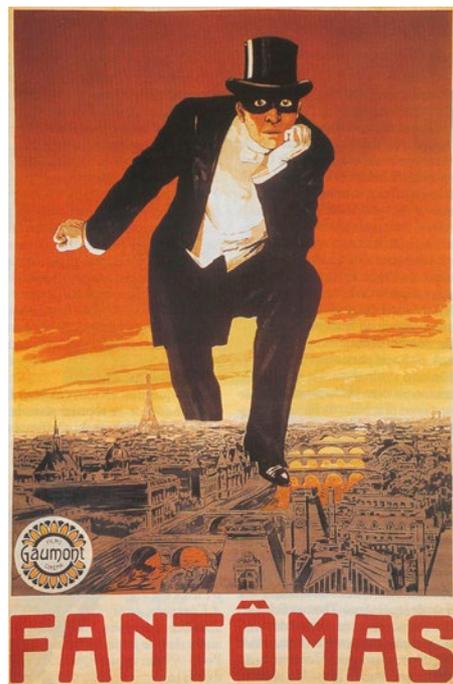
così descritto: «Tarchiato, atletico, elegante; specialista di scene esilaranti, cadute fantastiche, capriole epiche e corse sfrenate». Né Bosetti si fermò qui: nel 1908 infatti, come sceneggiatore e regista propose all'attenzione anche un altro personaggio comico, Calino, interpretato dall'attore Clément Migé, collega e amico, anch'egli un acrobata venuto dal circo e dal music hall; Calino era ispirato piuttosto strettamente al Gribouille dell'Italia di Torino interpretato da André Deed (il quale era poi il vecchio Boireau della Pathé ribattezzato Cretinetti per il mercato italiano e Gribouille per quello francese). Pur continuando a mostrarsi come interprete del Roméo, egli diresse la nuova serie fino al '10, quand'essa venne affidata a Jean Durand, perché la concorrente Pathé aprì a Nizza i nuovi studios della Comique e chiamò a dirigerne la produzione proprio Bosetti, coadiuvato dal soggettoista e sceneggiatore Henry Gambart e da Louis Zecca (fratello del ben più noto Ferdinand), scenarista e regista col nome d'arte di Z. Rollini. Dalla loro collaborazione nacquero svariati personaggi di successo, tutti alfiere della *poursuite* (inseguimento, ma anche accelerazione), una caratteristica che divenne precipua della scuola filmica nizzarda: a partire dal piccolo e nasuto

Little Moritz (Maurice Schwartz) e dall'imponente e prosperosa Rosalie (Sarah Duhamel), coppia comica e compagni di vita (1911-12), per passare al mondanio Patouillard (Paul Bertho; 1911-16), al barbato e baffutissimo Bigorno (René Lantini; 1912-14), all'industrioso Casimir (Lucien Bataille; 1913-16) e alla bizzosa Caroline (Ellen Lowe; 1914). Nel creare e dirigere le loro storie, Roméo e i suoi collaboratori diedero spesso mostra di grande ingegno: nel suo *Le cinéma devient un art* (1951) il celebre storico del cinema George Sadoul citò deliziosamente uno di quegli shorts, *Little Moritz enlève Rosalie* (1911), nel quale, per sfuggire all'iracondo padre di lei, che si oppone ai loro amori, dopo una girandola di trovate la coppia fugge sui tetti, e stretti l'uno all'altra si avventura nel vuoto, fidando nell'ampia gonna di lei, che si muta in una specie di mongolfiera: finché giunti in corrispondenza del palazzo in cui dimora Rosalie, con precisione chirurgica essa perde la facoltà di volare e i due precipitano, sfondando tetto e soffitto e finendo per atterrare nella camera di lei. Avendo lasciato la Gaumont, per un paio d'anni Roméo dovette rinunciare a proporre il personaggio dal suo stesso nome che interpretava; tuttavia lo riprese con successo nel '13. Egli fu anche produttore: contribuendo tra l'altro al finanziamento di tre dei cinque film con le avventure di Fantômas dirette dall'amico Feuillade: *Fantômas, à l'ombre de la guillotine* e *Juve contre Fantômas*, entrambi del '13, e *Fantômas contre Fantômas* ('14): tre ottimi investimenti, alla luce dell'enorme successo che la serie riscosse, non solo in Francia. Inoltre, sfruttando la popolarità del più grande divo della Pathé, il grande comico Max Linder, nel '14 diresse con Lucien Nonguet lo scherzoso *Un idiot que se croit Max Linder*, interpretato da Jules Vial (Gaetan), un



Romeo Bosetti in una scena di un film

pazzo appena uscito dal manicomio che credendosi Linder, vestito inappuntabilmente come lui si presenta ad un'agenzia cinematografica. Attore, sceneggiatore, regista, produttore: il Nostro veleggiava nel cinema con piena soddisfazione artistica ed economica. Ma quand'egli aveva all'attivo già circa 250 film, lo scoppio della prima guerra mondiale venne ad infrangere i suoi progetti nella settimana arte: chiamato alle armi nell'esercito francese,



"Fantômas" (1913) di Louis Feuillade prodotto da Romeo Bosetti

Roméo venne inviato sulla Marna, dove combatté e rimediò una brutta ferita alla fronte, che forse ne deformò l'aspetto. Al termine del conflitto, egli trovò il mondo del cinema profondamente cambiato: anzitutto, essendosi rapidamente evoluti per sopravvivere, i film erano passati da una lunghezza media di un rullo a quella di tre o quattro, vale a dire da una durata massima di una dozzina di minuti a quella di quaranta e più; eppoi - escludendo Linder, più che mai sulla cresta dell'onda - tutti i comici francesi dell'anteguerra erano spariti dalla circolazione: davanti alla macchina da presa per loro non c'era più posto, ai brevi shorts *poursuite* erano andati via via imponendosi delle storie meno pretestuose e meglio articolate, dove spesso l'umorismo più fine sostituiva gli inseguimenti e le altre trovate del cosiddetto genere *slapstick*. Per questi motivi, e forse per altri che ignoriamo, Roméo decise di chiudere la sua carriera d'attore: restò nel cinema come maestro di scena, lavorando fino al '46. Sposato con una collega, Alice Hervat, e padre di una figlia, dopo la sua morte trovò una nuova compagna, Juliette Joséphine Valet. Morì all'età di sessantanove anni a Suresnes, presso Parigi (non lontano dalla sede della Gaumont), il 27 ottobre del 1948. A Nizza, dove visse vari anni, fino a qualche tempo fa esisteva un cinema che portava il suo nome. Semisconosciuto in Italia, 'dimenticato' dal paese d'origine, Roméo è ricordato nel bel libro di Guerino Lorini, *Romolo Romeo Bosetti da Chiari*; Rudiano (Brescia), Editrice GAM, 2013. Il suo cortese autore m'ha detto che presto la toponomastica di Roma si arricchirà di una via intitolata a Bosetti.

Virgilio Zanolla